

«Lezioni di anatomia» raccoglie 15 scrittori che, partendo da verità scientifiche usano il corpo per narrare emozioni, amori e storie: così si scopre chi siamo

Noi, dal naso alle budella

Antonio Pascale

Sempre con maggior frequenza parliamo dell'intelligenza artificiale, e giustamente. Immaginiamo scenari che ci vedono alla mercé delle macchine. Ci chiediamo, di conseguenza, se e quando l'umanesimo finirà. Ebbene, in tutte queste discussioni c'è sempre un elemento che viene bistrattato: il corpo! Il nostro corpo, unico e irriducibile. Le macchine non conquisteranno il mondo perché non hanno corpo (o fino a quando non avranno corpo non proveranno di certo desideri di conquista). Dire corpo significa imparare a vivere, crescere, orientarsi, desiderare, e certo, soprattutto soffrire e sentire la fragilità e la mortalità, dunque cercare rimedi. Quando invece non sentiamo il corpo rischiamo di non sentire la vita, allora sì che diventiamo macchine impegnate a svolgere compiti fisiologici, quelli utili per la sopravvivenza spicciola. È dunque interessante parlare del corpo, da vari punti di vista, anatomico, fisiologico, scientifico e narrativo. Più lo raccontiamo, più lo analizziamo, più ci sentiamo umani.

Questo pensiero è la traccia che lega insieme i racconti di 15 scrittori. Il libro si intitola: *Lezioni di anatomia, il corpo umano in quindici storie* (minimumfax, 22 euro, traduzione Veronica Raimo). È molto divertente e istruttivo. A scrivere non sono addetti ai lavori e cioè medici o fisiologi ma appunto scrittori, poeti e giornalisti che riflettono, con sguardo non comune, tra saggio e narrati-

va e poesia, sull'intestino (Noemi Alderman), la pelle (Christina Patterson), il sangue (Kayo Chingonyi), la cistifellea (Mark Ravenhill), cervello (Philip Kerr), polmoni (Daljit Nagra) ecc. Ogni organo viene descritto per la sua funzione - come supporto si usa la letteratura medica, cioè i racconti sono scientificamente fondati - ma, ed è questo l'aspetto divertente, anche per il loro aspetto simbolico e narrativo.

Quindi ci immergiamo nelle budella per capire e riflettere sulla nostra ossessione per il cibo, o si esamina il naso (di gogoliana memoria) e la sua capacità di rievocare ricordi passati, oppure il grembo come culla della vita, e non manca l'intestino come metafora di vita e morte. «L'ano e gli escrementi da esso prodotti, non sono bazzecole, ma puro terrore, rappresentano il decadimento della carne, il destino che è lì ad attenderci. Cosa sono? Potrebbe chiedersi una bambina: sono un qualcosa che assume cibo meraviglioso, luccicante, salutare, delizioso, colorato, stuzzicante e poi che succede? Succede che lo trasformo in cacca».

Ma il corpo è anche il luogo della memoria involontaria, secondo Marcel Proust. Il luogo dove i ricordi si concentrano, magari se ne stanno accucciati, finché un odore, un sapore, non li fa rivivere, e con essi il corpo si scuote e vibra. Così il narratore della *Recherche* si china per slacciarsi le scarpe e in quel momento gli viene in mente che quel gesto lo faceva la nonna, morta da un anno. Marcel lo sapeva, ma non lo sentiva, il corpo e solo

il corpo gli fa rivivere quella presenza.

Ma il corpo è anche il cuore, con i suoi dolori. Nonché il luogo dei traumi che paralizzano, e ci rendono inabili. Insomma, il posto privilegiato di tutte le nostre ferite. Come quella che l'eroe greco Filottete (nella tragedia di Sofocle) si procura al calcagno. Lo morde una vipera mentre sta per celebrare un sacrificio ad Apollo. Sacrilegio: la ferita non si rimargina, anzi maleodora e produce pus. Quindi questo eroe dotato di arco magico e di mira infallibile, Filottete appunto, diventa un eroe con handicap. Ulisse decide di lasciarlo sull'isola di Lemmo: che si lamenti pure, noi intanto andiamo alla guerra. Poi lo vanno a riprendere, hanno bisogno di lui. E Ulisse propone a Neottolemo di ingannare Filottete: ci serve solo il suo arco, rubalo e fuggiamo. Invece Neottolemo, ultimo figlio di Achille, un ragazzo di buon cuore, capisce quello che Ulisse nella sua mentalità pratica non può vedere: questo eroe si lamenta, vero, si contorce dal dolore, ma si alza sempre e ha la mira infallibile, come un tempo. Quella ferita rende l'eroe più forte: l'arco e la ferita, sono indissolubili, non si può vincere solo con l'arco o solo con la ferita. Bisogna portarli tutti e due, nella battaglia e nella vita.

Questo libro è in fondo il racconto delle funzioni del corpo e delle sue ferite, e anche dell'arco che ognuno di noi può usare al meglio, se e quando ci prendiamo cura del corpo, quindi, senza paura, lo esaminiamo, lo conosciamo e lo raccontiamo e insomma, lo leggiamo.

**SCRITTORI, GIORNALISTI
E POETI SI CIMENTANO
CON LE SORPRESE
DEGLI ORGANI UMANI
NEL SEGNO DI PROUST
E DEL GRECO FILOTTETE**



**AUTORI VARI
LEZIONI
DI ANATOMIA
IL CORPO
UMANO
IN QUINDICI
STORIE
MINIMUM FAX
PAGINE 126, EURO 22**



VISIONI Un dipinto di Frida Kahlo. L'artista messicana era ossessionata dal corpo a causa di numerose infermità

